

Un caso di chiragra nella Valchiavenna del seicento

Gout in Valchiavenna in the XVII century: a case report

G. Armocida¹, M. Brogginì²

¹Cattedra di Storia della Medicina, Università degli Studi dell'Insubria (Varese);

²Modulo di Reumatologia e Malattie metaboliche dell'osso, Medicina generale II, Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese

SUMMARY

Gout was a well known disease in antiquity, even if often confused with other arthritic conditions. In this paper the XVII century physicians' knowledge about gout is discussed. In particular the chapter about gout by Ludovico Settala in his book Animadversionum, & cautionum Medicarum (1652) is reported.

A story is also reported, described in many reports of the time, about a man who died under the landslide which destroyed the town of Piuro in 1618: he was awfully disfigured by the landslide, but was easily recognized by the severe gout he suffered in his hands.

Reumatismo, 2007; 59(1):75-84

Una pagina di storia locale del XVII secolo ci consente di dare uno sguardo ad alcune delle interpretazioni della gotta che le dottrine mediche offrirono in passato, non senza notare aspetti circostanziali assai interessanti dal momento che, in una grande tragedia che spezzò tantissime vite, la medicina seicentesca dimostrò la sua competenza nel compito pietoso e difficile del riconoscimento delle vittime. La notte del 4 settembre 1618¹ una frana imponente si abbattè sulla florida ed industriosa città di Piuro nel Contado di Chiavenna, travolgendola in gran parte, seppellendo le case con i loro abitanti e uccidendo forse più di 1.500 persone (1, 2). Si trattò di un disastro che impressionò molto e fece scrivere pagine e pagine di cronache, riprese poi nella memorialistica della regione (Fig. 1). Le testimonianze del penoso e faticoso lavoro di soccorso nei giorni che seguirono il disastro ci danno dimostrazione di una medicina che seppe offrire già allora strumenti idonei alla sicu-

¹ Alcune fonti svizzere riportano una data differente, il 25 agosto, non certo per l'incertezza sul giorno, ma per la semplice circostanza che i Cantoni svizzeri non avevano ancora accettato la riforma del calendario gregoriano e continuavano a computare i giorni secondo quello giuliano.

Indirizzo per la corrispondenza:
Dott. Marco Brogginì
Via Duino 8, 21100 Varese
E-mail: mbrogginì@libero.it

ra identificazione di almeno uno dei corpi straziati dalla violenza del trauma. Irriconoscibile anche allo sguardo dei parenti, un cadavere tratto a fatica dalle macerie aveva le mani palesemente segnate dalla chiragra e il segno inequivocabile della malattia fu sufficiente a dare un nome a quei poveri resti. Uno dei primi testimoni sulla scena fu Fortunat Sprecher, commissario di Chiavenna, giunto sul luogo del disastro il giorno dopo, insieme ad altri commissari mandati dai Grigioni per i soccorsi e per gli scavi possibili. Ad egli non sfuggì il caso del ritrovamento di un cadavere martoriato ed irricognoscibile che tuttavia si potè stabilire essere con certezza quello di un cittadino facoltoso, Lorenzo Scandolera, approfittando dei soli dati certi, cioè dell'esame delle mani gottose (3):

“trovammo pure sulla riva destra del fiume Lorenzo Scandolera che aveva cenato sulla sponda sinistra: aveva ancora un tovagliolo legato alla cintola e le dita delle mani fasciate per la gotta di cui soffriva.”

Troviamo la stessa breve notizia in altre memorie locali ed anche nell'opera di Quintilio Lucino Pasalacqua (4) e in Benedetto Pallavicino: *“Il signor Lorenzo Scandolera tutta fracassato, conosciuto però alle mani gottate”* (5). E molti anni dopo ricordava il fatto anche Gian Giacomo Macolino (Figg. 2 e 3) (6):

tologie, accomunate dalla principale caratteristica dolorosa, come si è detto, sotto il nome di *artrite*. Notando il decorso differente delle malattie, l'artrite dei piedi non era sovrapponibile a quella delle altre articolazioni: fu distinta generalmente con il nome di *podagra*, cambiando il nome in *gonagra* o *chiragra*, in ragione delle diverse localizzazioni a ginocchio o mano. Queste definizioni non rappresentavano però né malattie tra loro essenzialmente differenti, né lo stesso principio morboso, limitandosi a significare una sintomatologia dolorosa ai piedi, alle ginocchia o alle mani. Quale fosse la teoria adottata sulla natura della malattia, era necessario conoscerne bene i sintomi ed il complesso dei fenomeni patologici in evidenza, per spiegare questi forti dolori come il "passeggiare di un vizio" vagabondo tra le articolazioni, alterazione specifica di umori e di solidi (8).

La dottrina dominante della medicina per secoli e secoli restò vincolata a questo tipo di interpretazioni ed anche negli aggiornamenti dell'età moderna non se ne allontanò. Basterebbe cogliere quanto scriveva Ludovico Settala (1552-1633), professore in Pavia e autorevole protofisico di Milano, il medico delle due pesti ricordato da Alessandro Manzoni. Nel 1614, pochi anni prima della tragica frana di Piuro, egli aveva pubblicato l'opera *Animadversionum, & cautionum Medicarum Libri septem* (Mediolani, apud Io. Bapt. Bidell. 1614), in cui dava il frutto di quaranta anni di esperienza medica (9). L'opera, che incontrò un grande favore e fu ristampata molte volte, nel capitolo *De Morbis articularibus*, si intrattiene a lungo sulla podagra con descrizioni che leggiamo nella edizione padovana del 1652 (Patavii, Apud Paulum Frambottum Bibliopolam, 1652), un volume corposo di note a cura di Johann Rodei (Fig. 4). Era assai controversa la discussione se all'inizio dei dolori articolari della podagra fosse vantaggioso evacuare gli umori con un medicamento purgante d'elezione. La lunga esperienza personale permetteva a Settala di sapere che le purghe se facevano bene ad alcuni, in altri davano esito pessimo. Quando era necessario il purgante, allora occorreva darlo subito, mentre per curare gli attacchi frequenti di podagra non si doveva ricorrere al salasso, che era lodato solo in primavera e in autunno "quando il corpo è pieno di sangue" e "quando gli umori risultino mescolati al sangue". Anche i rimedi "repellenti" pur consigliati dagli antichi autori, comportavano qualche rischio secondo Settala (10).

Ancora per tutto il Seicento ed il Settecento, figure di primo piano nella storia della medicina, qua-



Figura 4 - Frontespizio dell'opera di Ludovico Settala *Animadversionum et cautionum medicarum* (1652)

li Thomas Sydenham (1624-1689) o William Cullen (1712-1790), bene istruiti da aggiornate conoscenze anatomiche e dalle nuove visioni di fisiologia, apparivano convinti che la causa essenziale della gotta si componesse nelle vie digerenti, dalle quali poi il male arrivava a fissarsi in alcuni organi. Certe differenze che sembrava si potessero cogliere nella composizione del sudore o dell'urina, avevano fatto propendere per una distinzione tra *gotta acida* e *gotta alcalina*, determinate sia l'una sia l'altra da un vizio della nutrizione.

Che fosse lo stomaco il luogo in cui si creava la gotta resterà ferma opinione fino all'Ottocento inoltrato, se ricordiamo Charles Scudamore (1779-1849), il quale faceva ancora derivare la malattia artritica da una certa sovrabbondanza del sangue nel sistema della vena porta nonchè da una lesione delle funzioni del fegato e delle secrezioni provenienti dall'apparato digerente. Di conseguenza, si doveva accreditare l'efficacia dei purganti che, come abbiamo visto, erano spesso usati nella cura. Afflitto egli stesso dalla malattia, Sydenham conso-

lava i suoi molti compagni di pena scrivendo che la gotta *uccide più gente spiritosa che stupidi*, perché appariva indubitabile che le persone di facoltà intellettuali più elevate, dandosi ai lavori sedentari, fossero più esposti al male. Ad essi nuoceva dunque la mancanza di esercizio fisico ed un certo disordine dei ritmi sonno-veglia (7):

“Sydenham sera toujours le guide de quiconque voudra énumérer les causes, les symptômes de la goutte /.../ attaque le plus souvent, dit Sydenham, les vieillards qui, après avoir passé la plus grand partie de leur vie dans la mollesse, les plaisirs et la bonne chère, dans les excès de vin et des liqueurs spiritueuses, cessent de s’adonner aux exercices de corps, dont ils avaient contracté l’habitude dans leur jeunesse.”

Il già citato Cullen, a sua volta, descriveva l’infermità in modo chiaro e sintetico: *“morbus haereditarius, oriens sine causa externa evidente, sed praunte plerumque ventriculi affectione insolita, pyrexia, dolor ad articulum, et plerumque pedi pollice...”*.

Ma la storia della gotta, comprendendo tutte le sue forme e modificazioni, mostra come nel tentare di chiarire il soggetto, si giunse a renderlo quasi più oscuro, involgendolo in una confusione inestricabile.

George Ernest Stahl (1660-1734) aggiunse qualche buona nota alle magistrali ed indiscutibili osservazioni di Sydenham, richiamando il ruolo di una costituzione pletorica e “succulenta” dell’individuo, l’abitudine al mangiar bene, la collera e le forti affezioni dell’animo, il difetto di evacuazioni sanguigne naturali o provocate ad arte, nonchè il difetto del sudore e della traspirazione. Egli sospettava intrecci tra la gotta e la scabbia, tra la gotta e le emorroidi. E realmente tutti gli autori di età moderna ammettevano l’importanza dello stato delle vie digerenti, riconoscendo nei “catarrhi gastrici”, nella “pletora addominale” o nelle “fermentazioni intestinali” le sorgenti comune del male. Cercandone una spiegazione più convincente, mentre si andavano archiviando le antiche teorie umorali di derivazione ippocratica, la medicina aggiornata propose di leggere la malattia come una alterazione del sistema linfatico:

“i lavori di Musgrave, quelli più recenti di Soemmering e per ultimo gli altri di Allard, somministrano molti dati interessanti per tale riguardo. Guilbert, che ammette siffatta teorica,

osserva essere dessa indubitanamente quella mediante cui si spiegano più facilmente i numerosi e singolari fenomeni delle affezioni gottose, la loro azione su tutta l’economia umana” (11).

Ma l’anatomia patologica, per quanto si sforzasse, non coglieva particolarità nel sistema linfatico di coloro che morivano di gotta e tutto quel che reggeva una siffatta teoria si riduceva a considerazioni fisiologiche molto opinabili.

Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) lasciò una convincente descrizione dei tofi gottosi trovati nelle articolazioni di un uomo che per molti anni aveva patito la malattia.

In Italia, l’autore di primo Ottocento ricordato per il suo specifico interesse nel campo fu il saluzzese Giovanni Maria Scavini (1761-1825) (12) alla cui opera aveva attinto anche il giovane Massimo Sangalli (1812-1899) di Gemonio per preparare, su questo argomento, la tesi di laurea discussa a Pavia nel 1836 (13).

Alla metà del secolo XIX, comunque, un ottimo e documentato strumento di cultura medica, come il grande dizionario compilato da Mosè Giuseppe Levi (1796-1859), poteva ancora scrivere circa l’incerta etiopatogenesi della gotta: *“I fatti sono pochi, le speculazioni molte, e queste troppo spesso pure bizzarrie del cervello”* (14).

L’esperienza mostrava i due ordini di condizioni più comuni nei gottosi: il primo relativo all’età, al sesso ed alla “costituzione innata”, il secondo relativo al modo di vivere e di nutrirsi, comprese le varie influenze “fisiche e morali” cui può andare soggetto un individuo. La sorgente maggiore delle affezioni gottose era negli alimenti; molti accusavano l’uso di qualunque cibo animale, ma soprattutto del pesce di mare, dei salumi, degli intingoli aromatizzati. Il vino, poi, sembrava disporre maggiormente alla gotta.

Il vocabolario della medicina antica ci ricorda altre forme patologiche che ebbero varie definizioni di gotta: *gotta caduca* (epilessia), *gotta dei poveri e senza denari*, *gotta salsa o rosacea* (per lo più al viso), *gotta saturnina*, *gotta serena* (amaurosi).

Solo nella seconda metà dell’Ottocento la medicina obbligata ormai dall’insegnamento di Morgagni a conoscere le malattie secondo la loro collocazione nelle sedi di organi ed apparati, classificò la gotta tra la patologia delle articolazioni individuandone la patogenesi in una discrasia urica.

La gente comune era tuttavia sempre ben convinta che la vita comoda ed inerte favorisse il male, mentre l’esercizio fisico fosse un buon rimedio, mi-

gliore di tante medicine, come argutamente si legge in una pagina di Gasparo Gozzi (1713-1786) che aveva raccontato la classica favola del ragno e la gotta (15). Quando, nel riempire la terra di calamità e magagne, fu creata anche la gotta, essa inizialmente si era collocata nel dito grosso del piede di un contadino, sicura che nessun medico si sarebbe preoccupato di curare un poveraccio per mandarla via. Ma il contadino, “*asinone e villano*”, la trattava male, la portava nel bosco a tagliare legna, nei campi ad arare, pestando il piede sulla vanga e non lasciandola mai riposare, sicchè non si sapeva se faceva più male lei a lui o lui a lei. Allora, d'accordo con il ragno, che aveva vissuto una disavventura simile, la gotta cambiò residenza (16):

“andò ad intanarsi nel piede d'un gran signore, il quale si diletta di tutt'i punti della gola, e bevea i più squisiti vini, che uscissero dall'uve d'ogni parte del mondo. Egli non si tosto la si sentì ne' nodo, che non potendo più, incominciò a starsi a letto, e ad accarezzarla con impiastri, unzioni, e mille galanterie, tanto che la vita sua divenne la più agiata e la più soave, che mai si avesse.”

APPENDICE

Trascriviamo il capitolo, in latino e con la traduzione in italiano, sulla podagra, dato da Ludovico Settala in *Animadversionum, & cautionum Medicarum Libri septem*, dalla edizione: Patavii, Apud Paulum Frambottum Bibliopolam, 1652:269-273

De Morbis articularibus

177. In podagrae principio quando purgatio confert, & quomodo controversia haec tollenda.

Quamvis sciam maxime controversum esse, an incipientibus doloribus articularum, potissimum podagra, ex usu sit medicamento elective purgante humores evacuare, multis id affirmantibus: quod humores fluxionem facientes evacuentur; revocentur; & ab articulis, ad quos fluunt, revellantur; evacuata enim materia, & minores succedent dolores, & breviori tempore perdurabunt. Experientiam hac in re multorum etiam afferunt, in quibus expurgatis humoribus medicamento, & dolores leviores fuerunt, & brevi evanuerunt. Repugnant huic opinioni alii, afferentes, cum medicamento purgante humores ad inferna & attrahantur, & devehantur, saepe humores per se, & a medicamento commotos vehementius irruentes, maiori etiam impetu, maiori

copia, & affatim magis ad articulos pedum, & ad genua affluere, sicque & vehementiores efficere dolores. Et ob hanc una causam, dicunt, & Galenum, & omnes scriptores tam Graecos, quam Mauritianos, & Latinos, magis commendasse evacuationem factam per vomitum, ut in contraria humores revellantur: sua & ipsi adducunt experimenta. Quinimo longa quadraginta annorum experientia comperi, purgationes in initio factas aliquibus bene cessisse, aliis multis pessime. Cuius rei cum diligenter causam investigarem, censui, nisi distinctionem hac in re adhibuerimus, facile nos aberraturos; cum enim in podagra, & arthriticis doloribus adsit & materia fluens, & robur partis expellentis, & imbecillitas recipientis, si praevaluerit copia materiae, aut robur partis propellentis, citra controversiam quamprimum, tentandum est materias illas evacuare, & fluxionem a pedibus avocare: id vero aut vomitu, aut medicamento expurgante; sic enim, si serosa fuerit materia, quod frequentissimum est, aut biliosa, calida, et subtilis, in principio et revocabitur, et evacuabitur, aut saltem imminuetur; aut si crassior fuerit, cum semper a tenui ad motum adiuvetur, saltem impetum fluxionis refringemus. Quod si laxitas, et imbecillitas articularum sit causa fluxionis, ita ut levi quacumque quantitate materiae in corpore collecta, ad illas partes natura tentet transfundere, et sese exonerare, dato medicamento purgante, et fluxionem concitabimus, et naturam imbecilliore reddemus. Haec vero discernemus ex signis exuberantis materiae, utpote ex gravitate capitis, ubi saepissime scimus aggregari materiam, et inde defluere; aut aliarum partium, ut ex signis debilitatis articularum. Facilius autem discernemus, an purgante medicamento utendum sit, an abstinendum, experimento facto: si enim semel aut iterum tentata purgatione, & ingravescant dolores, et diutius perdurent, ab illa in posterum abstinere oportebit: sin autem melius se habuerit, aut saltem brevior factus sit morbus, omnino intrepide erit corpus purgandum.

178. Purgatio in podagra dum convenit, est statim facienda.

Cum vero, si purgandum est, in principio id faciendum sit, frustra praeparatur syrupis materia: cum nec putrida sit, ut coctione indigeat; si autem aut serosa, et tenuis, quae statim expurgari potest, Galeno magistro, lib. Quos, & quando purgare expedit, aut sane biliosa, tenuis, non putrida, quae facile expurgatur, nec coctione indulget, quod sit sine putredine. Cum tamen crassa aliquando supersit, praeparari poterit, et attenuari, ut facilius, si

non resolvatur per insensibilem evaporationem, evacuari possit.

179. Podagricis quando sanguis mittendus, & quando non.

Missio sanguinis per sectam venam ut maxime laudatur, ad praecavendam podagram, si Vere, vel Autumno fiat, ubi corpus multo sanguine sit refertum, et ad eandem curandam, si humores mixti sint cum sanguine: ita si serosi fuerint humores, et frigidi, et si a partibus externis capitis defluat materia, frustra tentatur tale remedium: quod habitum corporis refrigeret, et huiusmodi humori praestet occasionem.

180. Podagra frequenter infestatis raro sanguis mittendus.

Quin ubi frequentius huiusmodi podagricae accessiones homines invadunt, saepiusque aliquem afflixerint, nisi summa adsit plenitudo, qualis in ebriosis, et vinosis aggregari solet, huiusmodi remedium erit omittendum: quod crudis humoribus tunc det occasionem, habitum corporis refrigeret, nec cursum humorum extra venas cohibere possit.

181. Podagra laborantibus repellentia raro conveniunt, & cur.

Repellentia quamvis passim in principio, evacuato tamen prius corpore aut sanguinis missione, aut purgatione, commendentur a Galeno, Aetio, Paulo, et caeteris; ausim tamen affirmare, raro tuto in usum duci posse; si enim dolores vehementes articulorum non prius mitescunt, quam ubi materia illa maxime calida ad externa prolabitur, tumorem, et ruborem in parte excitans, quomodo repulsa refrigeratis externis partibus, non morbi occasionem augebit, exitum impediens? Quod si adstrictio repulsiioni iuncta sit, magis etiam laedet. Quinimo iam ex parte fluxa materia dolorem excitans, nonne etiam, si ea refrigerata dolor imminuatur, crassescet magis, magisque impingetur, & subinde contumaciorem morbum efficiet? Non nisi igitur saevissimis doloribus, omnem ad se curationem trahentibus, veris repellentibus utemur, frigida, aceto, farinis admixtis, psyllio, lenticula palustri ex aqua & aceto, & similibus. Securius est oleum rosaceum, quod vocant completum: quamvis enim refrigeret, & aliquo modo repellat, vi tamen olei laxante transpirationem non impedit, neque partem constipat, aut adstringit. Quare praestat anodynus uti, lacte cum rosaceo, vitello ovi cum eodem, succo cassiae fistularis ex oleo rosato, vel amygdalino extracto, & similibus.

182. In podagra oleum salitum in fine optimum.

Quoniam autem ex curandi ratione hac magis tuta, articuli aliquo modo laxati redduntur, placet ex Galeni praecepto 2. de simpl. med. facult. cap. 18 & Aetii, articulos post podagram oleo salito, aut simpliciter, aut rosaceo completo perfricare: omnibus enim, ait Aetius, qui hoc modo fricantur, insitus calor augetur, quod praeter naturam est, discutitur, recrementaque consumuntur, & affecta membra redduntur robustiora, ut amplius eorum doloribus non sint obnoxia.

183. Oleum salitum ante declinationem malum in podagra.

Animadvertendum autem, ea nequaquam utendum esse, doloribus urgentibus; cutis enim constipatione aliqua facta, vehementiores redderentur dolores, majorque humorum ad locum fieret attractio, quin & eorundem, & vaporum impactio. Quare convenit, ubi dolores remiserint, aut evanuerint; tunc enim frequentissimus illius esse debet usus, Aetio teste ex Phylagrii sententia, & quotidianus usus id docet.

184. Oleo salito inungere non satis est, sed perfricare oportet.

Non sufficit autem inunctio simplex, sed perfricandi erunt articuli oleo illo salito, ut salis vis terrestris, & crassa altius penetrare possit.

185. Sal quomodo oleo admiscetur, si sal oleo non liquatur.

Quoniam autem sal oleo non liquescit, & salis micae olei imas partes solum attingunt, & vix salsedo oleo communicatur, soleo ego salem tritum subtilissime in vini calidi levissima portione paulatim colliquare, mox salem illum colliquatum assidue spatula com oleo agitare; & sic oleum salsedinem contrahit: vel in subtilissimum pollinem salem contritum, & oleo admixtum semper antequam in usum ducatur, diligenter concutiemus.

LE MALATTIE DELLE ARTICOLAZIONI

177. All'inizio della podagra quando convenga ricorrere alle purghe ed in che modo si debba risolvere questa controversia.

Benché sappia ch'è assai controverso se all'inizio dei dolori articolari, soprattutto la podagra, sia vantaggioso evacuare gli umori con un medicamento purgante d'elezione, cosa che molti affermano, per il fatto che si evacuerebbero gli umori che produ-

cono la flussione, sarebbero richiamati e strappati dalle articolazioni a cui scorrono; evacuata infatti la materia faranno seguito dolori minori e dureranno un tempo più breve. A tal proposito anche adducono l'esperienza di molti, nei quali, spurgati gli umori grazie al medicamento, i dolori risultarono più lievi e in breve scomparvero. Contrastano con questa opinione altri, asserendo che siccome grazie al medicamento purgante gli umori sono trascinati e trasportati in basso, spesso gli umori, sia per sé che perché smossi dal medicamento, irrompendo con maggior veemenza affluiscono con impeto anche maggiore, più abbondanti e a sazietà più verso le articolazioni dei piedi e alle ginocchia, e così rendono i dolori più violenti. E per questa sola causa dicono che Galeno e tutti gli scrittori tanto greci, quanto mauretani e latini, abbiano raccomandato maggiormente l'evacuazione fatta per vomito, affinché gli umori siano indirizzati verso il loro contrario e gli stessi adducono (a prova) i loro esperimenti. Ché anzi ho scoperto in base a una lunga esperienza di 40 anni che le purghe fatte all'inizio ad alcuni riuscirono di profitto, a molti altri con esito pessimo. Del qual fatto investigando diligentemente la causa, ho stimato, in mancanza di una distinzione operata in tal materia, che saremmo esposti facilmente a sbagliare, dappoiché nella podagra e nei dolori artritici sono presenti e una materia che fluisce e la forza della parte che espelle e la debolezza di quella che riceve; se avrà prevalso l'abbondanza della materia, o la forza della parte che respinge, a prescindere dalla controversia, al più presto si deve tentare d'evacuare quelle materie e richiamare la flussione dai piedi: ciò invero o col vomito o con un medicamento adatto allo spurgo, così infatti, se la materia sarà sierosa, cosa assai frequente, o biliosa, calda e sottile in principio sarà chiamata indietro e sarà evacuata o per lo meno diminuita; oppure se sarà più densa, essendo sempre aiutata a muoversi da tenue, per lo meno romperemo l'impeto della flussione. Che se la rilassatezza e la debolezza delle articolazioni è causa della flussione, cosicché una qualunque lieve quantità di materia raccolta nel corpo la natura tenta di riversare verso quelle parti e svuotarsi, una volta dato il medicamento atto a purgare, susciteremo la flussione e renderemo più debole la natura. Queste cose discerneremo invero dai segni di una materia sovrabbondante, come nel caso di pesantezza di testa, ove spessissimo sappiamo che la materia si aggrega e ne defluisce; oppure d'altre parti, come dai segni di debolezza delle articolazioni. Ma più facilmente discerneremo,

se si debba usare di un medicamento atto a purgare, o se ce se ne debba astenere, una volta fatto l'esperimento: se infatti una o due volte tentata la purga si aggravano i dolori e perdurano più a lungo, sarà opportuno che per l'avvenire ce se ne astenga; se invece la cosa andrà meglio, o per lo meno la malattia diventa più breve, senza dubbio bisognerà purgare il corpo senza timore.

178. Nella podagra quando conviene la purga, bisogna darla subito.

Siccome invero, se si deve procedere alla purga, questo deve essere fatto all'inizio, inutilmente si prepara una *materia syrupis*, non essendo putrida, da aver bisogno di una cottura; se invece o sierosa, e leggera, che si può subito spurgare, avendo Galeno come guida, libro chi e quando conviene purgare, o affatto biliosa, sottile, non putrida, che si può spurgare facilmente, né ha bisogno di cottura, perché è senza putredine. Siccome tuttavia talvolta resta densa e spessa, si potrà preparare, e assottigliare, affinché si possa più facilmente evacuare, qualora non si sciolga attraverso un'evaporazione insensibile.

179. Nei malati di podagra quando bisogna ricorrere al salasso e quando non.

Un salasso grazie al taglio di una vena è lodato al massimo grado per prevenire la podagra, se è praticato di primavera o d'autunno, quando il corpo è pieno di molto sangue, e per curarla, quando gli umori risultino mescolati al sangue: così se gli umori risulteranno sierosi, e freddi, e se defluisce materia dalle parti esterne della testa, invano si tenta tale rimedio: perché raffredderebbe la condizione del corpo e presterebbe occasione ad un umore siffatto.

180. Nei pazienti con frequenti attacchi di podagra raramente bisogna ricorrere al salasso.

Che se gli accessi di podagra siffatti più di frequente assalgono gli uomini e più spesso hanno colpito taluni, qualora non sia presente una pienezza somma, quale si suole aggregare nei dediti al vino e negli ubriacconi, un siffatto rimedio si dovrà tralasciare: dando occasione allora a crudi umori e refrigerando lo stato del corpo, né potendo contenere il corso degli umori fuori dalle vene.

181. Nei pazienti con l'attacco di podagra in corso raramente convengono i repellenti, e perché.

Benché qua e là in principio i repellenti, evacuato tuttavia prima il corpo o grazie a un salasso o ad una

purga, siano raccomandati da Galeno, Ezio, Paolo ed altri, oserei tuttavia affermare che raramente si potrebbero introdurre nell'uso senza pericolo, se infatti i dolori violenti delle articolazioni non si mitigano prima che quella materia caldissima cada all'esterno, provocando gonfiore e rossore in parte, in che modo rigettata dalle parti esterne raffreddate non aumenterà l'occasione della malattia impedendone l'uscita? Che se l'azione astringente risulti congiunta alla respinzione provocherà danni anche maggiori. Ché anzi la materia già in parte fluida provocando dolore forse che non si ispessirà maggiormente e maggiormente sarà spinta e successivamente renderà la malattia più resistente, se una volta raffreddata il dolore venga a diminuire? Se non con ferocissimi dolori dunque, che sollecitano a sé ogni cura, ci avvarremo di vari repellenti, acqua fredda, aceto, farine mischiate, pulicaria, lenticchia palustre da acqua, aceto e simili. È più sicuro l'olio di rosa, che chiamano completo: benché infatti raffreddi e in qualche modo respinga, tuttavia grazie alla capacità rilassante dell'olio non impedisce la traspirazione, né costipa la parte o la restringe. Per cui è meglio avvalersi di calmanti, latte con olio di rose, tuorlo d'uovo con lo stesso, succo di cassia fistolare da olio rosato oppure estratto di mandorla e somiglianti.

182. Nella podagra l'olio salato è ottimo alla fine dell'attacco.

Dal momento poi che le articolazioni, da questo sistema di cura più sicura, in qualche modo tornano ad essere rilassate, sembra bene secondo il precetto di Galeno e di Ezio strofinare le articolazioni dopo la podagra con olio salato, o semplice, o di rosa completo: per tutti infatti, dice Ezio, che in tal modo si strofinano, il calore interno si accresce, quel che è fuori di natura, si disperde e le scorie si

consumano e le membra affette dalla malattia si rendono più robuste, sicché non sono più soggette ai loro dolori.

183. L'olio salato è cattivo nella podagra prima della defervescenza dell'attacco.

Ma bisogna badare che non si deve in nessun modo ricorrervi quando i dolori incalzano; la pelle infatti avendo subito una qualche costipazione, i dolori si renderebbero più accesi e si verificherebbe una maggiore attrazione degli umori sul luogo, anzi un loro urto così come dei vapori. Per cui si è d'accordo, quando i dolori abbiano avuto remissione o siano spariti, allora infatti il suo uso dovrà essere assai frequente, secondo la testimonianza di Ezio in base al parere di Filagrino e ce lo insegna la pratica quotidiana.

184. Non è sufficiente ungere le articolazioni con olio salato, ma conviene anche sfregarle.

Ma non basta la semplice unzione, bensì bisognerà strofinare le articolazioni con quell'olio salato, sicché l'efficacia terrestre e densa del sale possa penetrare più al profondo.

185. In che modo sciogliere il sale nell'olio, se il sale non si scioglie nell'olio.

Ma poiché il sale non si scioglie con l'olio e i granelli di sale toccano soltanto le parti infime dell'olio, e a mala pena la salsedine si comunica all'olio, io sono solito disciogliere a poco a poco il sale triturato sottilissimamente in una leggerissima porzione di vino caldo, subito dopo agitare quel sale disciolto ininterrottamente servendomi di una spatola con l'olio e così l'olio si attira la salsedine: con cura scuoteremo il sale polverizzato come in un polline assai fine e misto sempre con l'olio prima dell'uso.

RIASSUNTO

La gotta è una malattia nota fin dall'antichità, spesso confusa con altre artriti. In questo lavoro discutiamo dello stato dell'arte nel Seicento riguardo le conoscenze sulla natura e sulla terapia di questa malattia attraverso gli scritti di alcuni autori del tempo. Tra questi Ludovico Settala, di cui viene riportato il capitolo relativo alla gotta della sua opera *Animadversionum, & cautionum Medicarum* (1652).

Inoltre viene ricordato un episodio descritto in varie cronache riguardo alla frana che distrusse Piuro nel 1618: un personaggio del luogo fu estratto dalle macerie orribilmente mutilato e fu riconosciuto solo grazie alle lesioni della gotta, che gli aveva colpito le mani.

Parole chiave - Gotta, Piuro, Ludovico Settala, XVII secolo.

Key words - Gout, Piuro, Ludovico Settala, XVII century.

BIBLIOGRAFIA

1. Colombo A. Piuro sepolta. L'Ariete, Milano 1969.
2. Scaramellini G, Kahl G, Calappi GP. La frana di Piuro del 1618. Mevio, Sondrio 1988.
3. Sprecher F. Historia Rethiae In qua motus et bella Ibi Excitata, fidelitür exponuntur. Landré, Ginevra 1629: 65.
4. Passalacqua QL. Quattro lettere istoriche. Arcione, Como 1620 (la seconda su Piuro).
5. Pallavicino B. Descrizione della lacrimevole eversione di Piuro. Ventura, Bergamo 1619: 17.
6. Macolino GG. Istoria della miracolosa apparizione di Maria Vergine. Gagliardi, Milano 1708: 290.
7. Aretino P. Le carte parlanti, Lanciano 1916: 43.
8. Dictionaire abrégé des sciences médicales rédigé à Paris par une partie des collaborateurs du Grand Dictionnaire et enrichi d'une appendice contenant des articles nouveaux par des professeur italiens, t. 8, par N. Bettoni, Milano 1823: 389.
9. Rota Ghibaudi S. Ricerche su Ludovico Settala. Sansoni Antiquariato, Firenze 1959: 70-85.
10. Settala L. Animadversionum & cautionum Medicarum Libri septem. Patavium, apud Paulum Frambottum Bibliopolam, 1652 (in appendice viene riportata la trascrizione dell'intero capitolo dedicato da Ludovico Settala alla podagra).
11. Dizionario classico di medicina interna ed esterna. Prima traduzione italiana, t. 15, Giuseppe Antonelli Editore, Venezia 1834: 381.
12. Scavini GM. Sulla gotta e sui gottosi. Cenni patologici. Torino 1816.
13. Sangalli M. De podagra. Dissertatio inauguralis. Ex Typis Fusii et Socii, Ticini Regii 1836.
14. Dizionario economico delle scienze mediche. Compilato da M.G. dottor Levi medico, vol. II, parte II, Stabilimento Nazion. di G. Antonelli Ed., Venezia 1854: col. 807.
15. Marson P. "La Gotte et l'Araignée" di Jean de La Fontaine (1621-1695), ovvero le metamorfosi di un apologo reumatologico. Reumatismo 2002; 54: 372-80.
16. Opere del Conte Gasparo Gozzi viniziano, vol. IV, da Giuseppe Molinari, Venezia 1812: 312-3.